

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO	
Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70
ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 11 Ottobre

IL PAPATO E L'ITALIA

PIO IX adunque il Pontefice designato dalla eterna Provvidenza, dovea iniziare la grande impresa di riordinare Roma civile, e compiere i desiderii non pur d'Italia, ma di tutta Europa che veder volea nel Pontificato il regno della libertà, e della giustizia. E tanto più giusto era quel desiderio, in quanto che il Papato come Sacerdozio è informato del vero spirito del Cristianesimo, in cui tutto è verità. I tempi però correivano agitati e tempestosi ed era quella impresa tanto più difficile, perchè se furonvi papi riformatori, e lo furono in ispecie quelli del medio evo, l'Italia e l'Europa vedevano per l'alta influenza del papato le necessarie conseguenze delle desiderate riforme. Ma Egli, il quale non avea

. altro dove
che la mente divina

nel prodigio della sua elezione conobbe il dito di Dio, sentì l'importanza di sua missione; ne vide le difficoltà, le passò come a rassegna, e generosamente si accinse alla grand'opera. Ecco pertanto in mezzo al passato ed al futuro: di là tenebre e pianto; di quà luce e speranza. Era mestieri dare una forte scossa per rilevare la nazione avvilita, e presentarsela in modo da ingenerarle venerazione ed amore. Gettare adunque un gran velo al passato, e sollevare un lembo ad un'avvenire fecondo di tutti lieti e felici successi era l'opera del momento. Pio IX ne conobbe l'opportunità, e Dio gli ispirò il modo di realizzarla. Io non crederò allontanarmi dal vero, dicendo, il memorando editto dell'Amnistia essere dettatura ispirata, sì pel genio di carità che lo governa, sì per gli effetti maravigliosi che produsse in tutta Europa. Una totale dimenticanza di più lustri di lagrime, un ravvicinamento di popoli fra loro, e di tutti al Pontefice designato dalla Provvidenza a rigeneratore d'Italia; una preponderanza morale, che poneva il Re Pontefice a modello dei Principi, tale proclamato dall'amore dei popoli; sono avvenimenti, che la politica non giunge a spiegare. In virtù di quell'editto vedesi consacrata la libertà del pensiero, e della carità; consacrato l'amor patrio benchè censurato per essersi illegalmente esternato; consacrato l'onore italiano presso a guarentigia del futuro. Quell'editto fruttò all'Italia un secolo di progresso.

Non si arrestava a quest'atto l'Inviato dalla Provvidenza, e dopo avere rilevato il suo popolo dall'abbattimento, lo iniziava a quella parte di amministrazione che convien realmente ad un popolo libero. Sceglieva il fiore dei cittadini a consiglieri di stato, e ad essi conoscitori dei bisogni del popolo chiedeva i mezzi di provvedervi. Quindi progettati collegi di educazion popolare; quindi premure per ingrandimento dei porti, e per aprimento di strade ferrate, dette a ragione, necessario alimento del commercio; quindi abolito il privilegio, e aperto a tutti l'adito alle cariche. Dato al suo regno il fondamento dell'amore, rifiutò puntellarsi colle armi barbare, e si affidò alle armi cittadine, istituendo la guardia civica.

In mezzo alle cure diremo domestiche non dimenticava la salute d'Italia, anzi era questa Italia in cima ai suoi pensieri. L'ingiustizia de' popoli riguardo a Pio IX sarà vendicata dalla storia, e fors'anche da non lontani avvenimenti. La lega da Lui progettata era l'unico, efficace, nobile, italiano mezzo

per conseguire la indipendenza della penisola. Pio IX lo conobbe, l'afferrò, lo propose . . . la responsabilità non cade più sopra di Lui.

Ma queste cose toccate di volo, e molte altre per brevità tralasciate, ci sembrano bastevoli a vendicare l'onore del Pontificato contro le ingiuste accuse del sig. Guerrazzi in risposta ad una lettera del Gioberti (*Alba* n. 340) « Esso predicò come immenso bene alle piaghe della nostra patria infelice avesse a derivare dal Papato, e l'apparizione di un Papa onesto parve per un momento darle ragione; ma a lunga prova il senno politico del Machiavello noi conoscemmo aver penetrato più perfettamente la ragione delle cose, e vedemmo quello che ormai non sarà più revocato in dubbio, cioè essere stato, ed essere il Papato motivo eterno di rovina all'Italia ». Finchè il sig. Guerrazzi cambierà aspetto alla storia, e il nome alle cose, non potrà giustificare la sua bestemmia. Ma se l'espressione della verità da noi esposta non trova credenza presso l'illustre scrittore, legga queste linee di tale, che non può essergli sospetto. Leopoldo Galeotti in un libro stampato a Parigi nel 1846 intitolato « della sovranità, e del governo temporale dei papi. Egli dettava questo suo lavoro sotto il pontificato di Gregorio XVI ed esciva in questi sensi che ognuno può verificare alla pag. 305.

« La missione del papato come sacerdozio e come principato non è ancora finita. Mente chi la dice istituzione vecchia, e condannata ad irreparabile caduta! mente chi crede non potersi il papato modificare (*) secondo i tempi senza proclamare la propria rovina! mente chi crede non potersi riformare il temporale governo senza che egli cada come la statua simbolica dai piè di creta! mente chi crede impossibile ogni alleanza tra la chiesa e la libertà! Nel papato vi sono i germi di nuove forze vivificanti che estrinsecate a tempo salvano la civiltà di Europa dai danni della moderna sofistica: nella sovranità temporale vi sono i germi di nuove forze giovanili che estrinsecate esse pure a tempo saranno la salute dell'Italia. Una cosa sola è necessaria: è necessario cioè che il papato (come principato temporale) acquisti convinzione delle proprie forze . . . abbia fede in se stesso; acquisti infine la certezza che egli meglio che sulle forze mercenarie e straniere . . . può affidarsi all'amore de' sudditi suoi, e alla riverenza degl' Italiani. Dopo poche pagine ragionando sul modo di salvare l'Italia dall'attuale condizione e su i mezzi di condurla a risorgimento prosiegue: « Il papato è pur gloria dell'Italia: le gesta onorande del papato, non sono le pagine meno belle della storia nostra: ed al papato è debitrice l'Italia se un resto d'importanza e di azione ha conservato negli ultimi anni sulle cose di Europa. « Se è scritto nei decreti della Provvidenza che per questa terra tanto privilegiata da Dio, e tanto maltrattata dagli uomini, pur debba spuntare il giorno del rinascimento; se vi è scritto che debba aver fine una volta la vendetta delle nazioni contro l'antica oppressione latina, ciò non potrebbe ottenersi SENZA IL CONCORSO DEL PAPATO custode delle tradizioni latine continuatore della potenza di Roma. Il papa . . . quando si unisse cogli altri principi d'Italia con patto sacro e solenne per promuovere il bene dei popoli, e la indipendenza comune, chi oserebbe maledire a quel patto? « se il papa desse il nobile esempio di una eroica fermezza nel volere co' mezzi propri assicurare la politica sistemazione de' suoi stati, chi oserebbe impedirlo? Se il papa entrasse il primo

« nella via delle riforme, chi potrebbe misurar col pensiero gli effetti morali di tanto esempio? E mestieri in qualunque evento che la causa dell'Italia non resti separata da quella del papato ».

Che se queste parole, che io stimo veramente profetiche furono dettate non solo per l'interesse della causa italiana, cioè per un sentimento al di fuori del papato, ma per esprimere i vantaggi che l'Italia avrebbe potuti ricavare dallo appoggiarsi al papato come centro di unità, qual'è il censore che non farà plauso a questi sentimenti? E penso, e voglio pensare che niuno costringendo l'autore a scriverle, procedessero veramente dal sentimento estetico sul potere del Papa; e Pio IX poteva lietissimo muovere e sicuro alla impresa preparatagli dalla provvidenza, e alla quale era stato prescelto, e perciò come per miracolo innalzato alla cattedra di s. Pietro. (continua)

(*) Noi crediamo che l'Autore intenda il papato come principato; ma in ogni modo così lo vogliamo inteso, perchè niuno più di noi è persuaso della immutabilità del papato come sacerdozio. « Compilatore »

Pregno Sig. Direttore

Vogliamo dirvi due parole ancor noi. che non siamo Ecclesiastici, in proposito della vostra Polemica inserita nel N. 151 dell'Epoca; e ve le diremo così alla buona, e secondochè le idee ci si affaceranno alla mente; e quindi vi preghiamo di badare alla sostanza delle cose, non al modo col quale possa essere esposto. Voi pretendete sostenere, che il Clero Cattolico in Italia sia fautore del dispotismo (e del Principato assoluto e del continuo vi affaticate a screditarlo in questo senso presso il popolo; e noi vi rispondiamo, che tale vostra asserzione è una gretta calunnia: mentre oggi giorno non è che il Clero si opponga alle istituzioni liberali, ma bensì al modo ed all'organismo direm così, col quale da certuni (se siete voi od i vostri pari) si vorrebbero svolgere e porre in atto. Imperciocchè questi tali Barbassori di liberalismo, sebbene si chiamino progressisti, sono in quanto al modo ed all'organismo sopraccennato stazionarii e retrogradi a tal segno da risalire fino al 1793: è per descrivervi ancor noi alla nostra volta storicamente donde desuniamo similante nostra asserzione vi pregheremo ad osservare che abbian fatto i vostri cari fratelli in Portogallo, in Spagna ed altrove appena poterono insinuarsi al potere, ed intraprendere a manovrare il loro favorito organismo. Assaltarono nella guisa la più effrenata la Religione e Chiesa, ed ognuno conosce le dolorose piaghe, che vi apersero, per essere dispensati noi dall'enumerarvene adesso tutti i particolari, quali però potreste riassumere leggendo, in vece della più recenti opere di un famigerato fattucchiere, quelle veramente provate del Balmes, è in Spagna singolarmente trattavasi di quel Clero e secolare e regolare, il quale nel mentre gli svizzerati Republicanici di Francia dopo essersi trasformati gongolando in Baroni, Conti, Duchi, e Re (come sareste ancor voi altri all'apportunità) curvavano la fronte sotto il giogo del dispotismo imperiale; e nel mentre il Protestantismo di tutto il continente Europeo faceva altrettanto; ebbe il coraggio di levare il primo il grido di libertà, e di guidare l'intera Nazione ad opporsi e sconfiggere il Governo fino allora creduto invincibile. Ma tanto eroismo a quel povero Clero non valse, perchè il Clero Cattolico di qualunque Nazione Egli sia quando non lascia agire il menzionato organismo, vale a dire quando non lascia manomettere quanto v'è di più sacro ed intangibile secondo gl'immobili Dogmi di nostra Religione e della Chiesa, è fatto subito nemico pubblico a senso del rettilissimo Codice de' nostri novatori. Ma donde sarà mai provenuto, che quel Clero all'epoca dell'Impero di Napoleone si mostrò sì caldo di libertà, e sì agghiacciato pochi anni or sono? Ve lo descriveremo noi storicamente. Se il Clero in Spagna coltivò e promosse lo spirito di libertà al tempo di Napoleone si fu perchè il Cattolicismo è stato sempre l'avversario del servaggio

dei popoli sotto qualunque foggia si presenti, perchè Egli nella certezza dello spirito non perversito de' loro connazionali non aveva a temere assalti dopo la vittoria contro la Religione, la Chiesa ed il costume; all'incontro all'epoca degli ultimi avvenimenti in Spagna la cosa si passava ben altrimenti da poichè ancora colà le sette (non quelle che intendete voi altri, superando anche Voltaire nel mentire, il quale infine le ha sostenute e difese) le sette, diciamo, e la Demagogia straniera avevano infetta pure quella eroica Nazione. Quindi antivedendo il Medesimo ciò, che purtroppo si è avverato, cercava non di opporsi a libere istituzioni, ma di scongiurare la tempesta, onde il proprio paese era minacciato per l'accecamento e la scapistratagine de' Novatori, attendendo che l'esperienza e più maturi consigli lasciassero agio allo sviluppo di tali istituzioni senza scosse, e più che mai senza nocimento della Religione, delle Chiese, e della Morale de' popoli. Così è a dirsi del Clero d'Italia; e col Clero, della maggioranza della Nazione: insomma non si ha fiducia nè punto nè poco nei pseudo-Liberali, da poichè hanno mostrato, appena la stampa è stata libera, sentimenti non dissimili dai loro fratelli d'oltremonte contro la nostra Religione Santissima. Si è veduto anche ultimamente i poveri Savoardi, dopo aver sacrificato e vita ed averi ricevere la più sconosciuta negativa dal Parlamento Piemontese alla loro domanda per la conservazione d'alcuni Conventi da Essi venerati tanto, ed ai medesimi tanto profittevoli. Qui sta il punto di divisione, e questa divisione, è tutta opera infuata de' pretosi Novatori. Lasciateci innocua la nostra Religione, e porteteci garanzie, che non mai la molesterete, e l'opinione sarà una in Italia. Penetratevi una volta, voi così gelosi del mantenimento delle vostre carte, o Costituzioni, che la Chiesa ha pur dessa la sua Costituzione, e che non la può vulnerare in alcun modo, perchè opera divina; e che è un' ignorante arroganza la vostra dettata solo dal più ributtante orgoglio, il pretendere che il Clero concontrorca tale costituzione a seconda de' vostri sfrenati capricci contro la propria coscienza, e contro diremo, pur anco il vero bene dei popoli. Imperciocchè nell'insieme dell'ordinamento del Cattolicesimo risiedono tutti gli elementi indispensabili alla positiva prosperità delle Nazioni, e non abbisognano che d'essere lasciati liberi nel loro sviluppo. Concludiamo pertanto, che se voi altri pseudo-Liberali non ci minacerete più con le vostre mene di toglierci il Papa, come nostro Principe territoriale, nè di assaltare la Religione e la Chiesa, siccome e voi ed i vostri fratelli d'oltremonte e d'oltremare avete fatto fin qui, non troverete più nè nel Clero, nè in alcun altro, che ama e venera la Religione Cattolica, ed il suo capo, contraddizione di sorta. Dunque l'origine e la causa della discordia siete voi altri per la intemperanza delle vostre pretese; voi altri siete i tiranni de' popoli, che vorreste toglier loro le loro tradizioni, e fino la reminiscenza delle più sacre e gloriose loro tradizioni per imporgli le vostre utopie, ed i vostri utili sistemi; che ad altro non valgono che ad accrescere in modo spaventevole il pauperismo ed il malcontento de' popoli. Voi vorreste che un abito andasse bene a tutti i dossi; e quindi collo scimmiattare la Francia, l'Inghilterra pretendeste che ciò, che può convenire a quelle Nazioni, pur convenisse a noi Italiani senza riflettere che ogni Nazione ha la sua indole propria, e ciò che può ad una convenire, non può essere adatto alle altre. Sentiremo volentieri che potrete risponderci; e nella speranza, che facciate senno una volta, vi salutiamo.

Di Romagna il 27 settembre 1848.

Sig. Direttore Pregiatissimo

Ho letto nel numero pubblicato ieri (9 corr.) del suo Giornale un breve articolo, in cui si dà relazione dell'Adunanza tenuta da questo *Casino de' Commercianti* la sera del giorno 6 per eleggere ed inviare anch'esso un suo Rappresentante al *Comitato Federale in Torino*, come elesse ed inviò realmente nella persona del sig. Pinto. Non so perchè nel detto articolo si sia fatta menzione di me, il quale con altri quarantasei o quarantasette Soci intervenni a quell'Adunanza, desideroso quanto gli altri sì del buon esito della cosa a cui ci congregavamo, ma niente più meritevole degli altri di essere nominato in una relazione su questo.

Le dirò poi, essere in essa due espressioni, l'una incongrua, l'altra erronea. Chiamo incongrua la espressione riguardando a me — l'avvocato Carnevalini protestò non voler essere nominato Deputato a Torino — A la voce di qualche cortese, che sorse nell'Adunanza e proferì il mio nome, poco prima di andare ai suffraggi per la elezione, io risposi, ringraziando: che non mi reputava degno dell'onorevole incarico, somma d'altri oneri che dai miei; e che oltre ciò non mi avrebbero permesso di accettarlo, ed essere assente per esso lungo tempo da Roma, i miei impegni come Segretario della Camera di Commercio, e come Avvocato. Ma questo non è un *protestare*: e l'aver gittato nell'articolo quella parola sola, senza un antecedente, senza una ragione che in qualche modo la giustificasse, potrebbe per avventura farmi reputare da taluno o pazzo, o superbo. Dal primo de' quali due vizii, la Dio mercè, credo non ancora affetto il mio cervello, dal secondo sento sgombrato il mio cuore.

È poi erronea la espressione *legalmente*, riferita a la modificazione che fu fatta alla formola del mandato del Circolo Popo-

lare, relativamente ai *diritti imprescrittibili dei popoli*. Imperciocchè la vera parola usata ivi fu *stabilmente*, vale a dire che pel programma e per le operazioni del Comitato « non s' intendessero lesi i diritti de' popoli, i quali non erano ancora *stabilmente costituiti* » E sebbene poco differenzi, a mio avviso, l'uno dall'altro avverbio; tuttavia la verità è questa; e in tali cose è mestieri attenersi a la verità scrupolosamente.

Non dubito, che vorrà inserire, e tosto nel prossimo numero del suo Giornale, questa mia lettera. Del che pregandola, mi dico con la debita stima:

Roma li 10 Ottobre 1848.

Umilissimo Servo
Angelo Avv. Carnevalini

NOTIZIE ESTERNE

Pesth 23 settembre — Qui non si hanno precise notizie del campo. La presa di s. Thomas non si è confermata: solo si dice che gli Ungheresi dopo ripetuti assalti furono ricacciati con forte perdita. Dell'armata si dice che abbia fatto prigione un battaglione di corpi franchi. L'Arciduca non approvò che due Arciduchi austriaci stiano a fronte l'uno dell'altro come nemici: perciò se n'andò a Vienna. Si assicura che ora più che mai sia imminente una pacifica soluzione di tutti i nostri errori.

Ofen 24 settembre — Nell'odierna seduta della camera dei rappresentanti, Kossuth dopo che nella seduta precedente era stata approvata con una maggioranza di 8 o 9 voci, la sua proposta della leva in massa tenne un discorso di addio che commosse tutti i rappresentanti fino alle lacrime. Rimangono soltanto 100 membri radunati insieme col ministero nè completo nè approvato per il disbrigo degli affari, gli altri si recano ciascuno nel suo distretto elettorale, per muovere alle armi tutto il popolo.

Essi sono muniti di pieni poteri per fare impiccare sfacciatamente tutti gli spioni ed i reazionari. Kossuth stesso si è recato ad Esegled e percorre gli altri colla bandiera della Landsturm, per vincere con quella, com'esso dice, o con quella morire. Quivi (Ofen) dalla parte del mezzogiorno si fanno giornalmente molte fortificazioni, ed al lavoro porgono mano persone di ogni età e di ogni classe. Le forze dell'esercito croato sono calcolate molto diversamente. I racconti variano sulle medesime dai 40,000 ai 109,000 uomini. Il numero preciso nessuno lo sa perchè l'esercito marcia disposto in tre divisioni. Jellachich si rivolge adesso verso cinque Chiese. (*All. Zeit.*)

Vienna 27 settembre — La commissione della costituzione ha terminato il suo lavoro, e si reca questa mattina a Schönbrunn per sottometterlo a cognizione dell'imperatore.

— Schwarzer è finalmente uscito dal Ministero, e sarà rimpiazzato provvisoriamente dal ministro d'agricoltura, commercio e mestieri. (*Alleg. Zeit.*)

— È stato trasmesso un ordine di far prestare il giuramento dai soldati all'Imperatore costituzionale.

Baden 27 settembre — Un rapporto del generale Offmann dice come le truppe non trovino resistenza in nessun luogo, e già si siano fatti 150 prigionieri.

Struwe non fu fucilato, anzi si dubita se gli si possa applicare la legge marziale, poichè desso fu arrestato il 23, e la legge non fu pubblicata che il 26.

Il moto di Struwe ora collegato con altri che scoppiarono anche essi nello stesso tempo.

Ad Ulma pure si tentò una sollevazione che non riuscì.

28 set. — Il sig. Raveaux è partito per Berna onde chiedere delle spiegazioni al Vorort su quanto avviene nel Granducato di Baden. (*Post. Zeit.*)

Wurtemberg. — Le autorità di questo regno sono state invitate dal potere centrale di uniformarsi agli ordini del commissario straordinario da lui inviato negli Stati della Germania meridionale, agli ordini del quale si presenteranno anche tutte le truppe.

— Sappiamo per lettere particolari che il Re di Wurtemberg ha abdicato. (*Gaz. di Bologna*)

Stutgarda 28 settembre — Il democratico Rau ha indirizzato un proclama al popolo, in cui si dice, che l'ora della libertà è suonata, che il popolo deve far valere i suoi diritti e annunzia una grande assemblea di repubblicani, che si terrà fra pochi giorni nella città.

Baviera — I reggimenti che aveano ricevuto l'ordine di tenersi pronti a marciare hanno ora effettivamente l'ordine di partenza. La guarnigione di Monaco ne partiva infatti il 27 — Il principe Carlo, al quale il potere centrale ha affidato il comando in capo di due corpi d'armata, ne era partito il 26 per il suo quartier generale. — Una divisione di 10 battaglioni d'infanteria, due di cacciatori, due reggimenti di cavalleria e tre batterie d'artiglieria, sotto gli ordini del generale Gumperberg, dovevano concentrarsi tra Ulma e Lindau.

FRANCOFORTE

— Nella tornata dell'Assemblea del 26 venne proposto che in conseguenza della circolare del governo danese con cui dichiarò non essere ammissibile alcuna variazione dell'armistizio, fosse revocata la sanzione dell'Assemblea data allo

stesso; ma non ne fu adottata l'urgenza. Il ministro de Schmevling ebbe in questa occasione a dichiarare che il governo centrale veglierà perchè la risoluzione dell'Assemblea sia totalmente eseguita; e che la commissione di governo danese testè eletta per lo Schleswig-Holstein non sarà da lui riconosciuta, la nomina di questa commissione non essendo stata convenuta nell'armistizio. Egli manifestò inoltre la speranza che le potenze amiche della Germania prestassero il loro concorso per indurre il governo danese a rinunciare agli atti che non siano conformi alla convenzione.

L'art. 10 della costituzione che fu adottato nella tornata del 27 dell'Assemblea nazionale ammette l'insegnamento gratuito Popolare ed industriale nelle scuole primarie, i maestri dovendosi pagare dai comuni, ai più poveri dei quali lo Stato assegnerà una sovvenzione; l'art. 20 garantisce ai tedeschi la libertà di scegliere la propria professione: la discussione degli articoli 21 e 22 è stata sospesa: l'art. 23 ammette il diritto di adunanza: le assemblee popolari all'aperto potranno essere vietate quando presentino un pericolo reale per la pubblica sicurezza. L'articolo 24 sancisce il diritto d'associazione senza limitazione preventiva. L'ordine de' gesuiti, de' liguoristi, e de' redentoristi è sbandito in perpetuo dall'impero germanico.

— È stato pubblicato il progetto d'armamento nazionale germanico, che venne presentato all'assemblea: esso è basato sull'obbligo universale di servire la patria: divide l'esercito in quattro classi, esercito stanziale, prima e seconda landwehr, e guardia civica: quest'ultima è lasciata alla legislazione dei singoli Stati; per le altre tre classi dell'esercito si sanciscono le disposizioni dell'esercito prussiano; la nomina degli ufficiali è lasciata ai singoli Stati, meno quella degli ufficiali superiori dei piccoli Stati che danno un contingente minore di 3000 uomini, che viene riservata al potere centrale.

Si Legge nel *Journal des Debats*:

« A stento taluno potrebbe farsi ragione dell'arcanimento e della gravità della lotta di cui Francoforte fu teatro, se non sapesse che il maggior numero di quelli che vi presero parte erano stranieri alla città. Lo sviluppo delle strade ferrate, invenzione che avrà forse tanti risultati quanti n'ebbe la stampa, introdusse nuovi elementi nelle relazioni degli Stati alemanni. Con questo mezzo di locomozione, numerose bande ponno trasportarsi a un giorno stabilito da uno Stato in un altro: e per questo modo principalmente si manteneva viva in Germania l'agitazione che si tradusse or ora a Francoforte in un sanguinoso conflitto. L'insurrezione fu opera principale di quelle società ambulanti che fanno la propaganda del demagogismo e dell'armi, a foggia de' corpi franchi. Pare che l'agitazione estendasi ancora oggidì nelle provincie romane, e che un corpo mobile di truppe prussiane sia stato messo a disposizione del Ministero dell'Impero. »

BERLINO

Ecco la Circolare, tolta dalla *Deutsche Zeitung*, del Ministro di guerra Schreckenstein ai Comandanti generali di tutto il Regno di Prussia. La pubblicazione di essa ha molto calmato la Dieta Costituente sulle voci di reazioni che correvano:

« Convinto dell'essere V. E. meco d'accordo sulla necessità di dover scansare tutto ciò che potrebbe servire a rendere sospette di mire reazionarie le truppe, i loro Comandanti e le Autorità militari, io mi sento dalla presente eccitazione degli animi particolarmente obbligato a dichiarare all'E. V. che il Governo del Re non tollera tendenze reazionarie, ma all'opposto è inteso a seguire la via costituzionale lealmente intrapresa, ed a render compiute le promesse Reali. Io pongo la mia piena fiducia nell'E. V. che ciò si manifesti per tutto nel servizio e negli affari pubblici, e che a tal fine sia operato per tutte le istanze anche sopra i sottoposti onde scontare qualunque mal passo.

« Berlino, 15 settembre 1848. »

« Il Ministro di Guerra — Di Schreckenstein. »

Colonia 27 settembre — Dura lo stato d'assedio: giungono imponenti rinforzi di truppe; si fanno numerosi arresti. Il numero dei soldati ascende a 16,000. (*Kolnische*)

Sassonia — Un corriere ha portato a Dresda il 26 settembre l'ordine del ministero dell'impero di tenere il contingente sassone pronto ad entrare in campagna. Dicesi che si concentrerà nei ducati di Sassonia un corpo di truppe sassoni ed austriache, il quale sarà posto sotto gli ordini di un generale austriaco.

Amburgo 20 settembre 1848

Abbiamo avuto agio di essere bene informati che un personaggio ragguardevolissimo portando le sue considerazioni sullo stato di Roma non esitò a ravvisare nelle molte vicende che vi si succedettero degli avvertimenti utili pei Governi. I benefici conceduti da Pio IX con tanta magnanimità a suoi sudditi incontrarono entusiasmo sì forte presso un partito, che in un baleno ne rimasero commosse le contrade tutte dall'Etna alle Alpi. La bene ingrata mercede che il Pontefice da questo riportò è un ampio argomento dello spirito da cui sono spinti coloro che vi si trovano associati, e che con la larva di umanità spingono gl'incanti nel vortice delle politiche agitazioni. L'esito delle cose mentre è stato a molti di disinganno non può negarsi che abbia prodotto un effetto morale sulla maggioranza

de' buoni, dalla quale circostanza potrebbe ricavarsi vantaggio per rafforzare le legittime autorità scosse dal partito degli Agitatori. Roma nella ricostituzione del nuovo Ministero ne ha dato un saggio. La pacificazione della Italia dipenderà in gran parte dalla sorte della Lombardia. Convalidata questa da un Governo liberale sì, ma retto, e fermo può sperarsi di vedere la Italia restituita più o meno sollecitamente alla calma; ed alla prosperità, cui tanto si anela. Qualunque siano gli eventi, il trionfo della causa dell'ordine sarà sempre veduto con gioia, e con plauso universale.

La vera indipendenza troverà in questo stesso trionfo una sicura base, senza la quale non si cesserà di deplorare l'anarchia desolatrice degli Stati, e produttrice di maggiori sconvolgimenti. Se le nuove scuole politiche de' partiti volessero far prevalere le loro perniciose insinuazioni troveranno ostacoli validissimi in tutte quelle grandi nazioni che professano uno stesso principio uno stesso interesse, quello cioè dell'Ordine opposto al disordine, e soprattutto se elleno attenteranno contro il dominio temporale del Pontefice sanzionato da' secoli, Dominio a confessione degli eterodossi medesimi troppo collegato con la spirituale di lui potestà. Ogni questione di rivalità deve sparire, ove si tratti di sostenere la conservazione dell'Ordine sociale, dell'autorità legale, delle legittime proprietà, dei Sovrani Dominj, di beni in una parola i più preziosi e delle basi fondamentali della amata società.

(Corrisp. partic.)

Schleswig-Holstein. — La Danimarca ha nominato una commissione di guerra per questo ducato, composta de' signori Moitke, Johannsen ed Hansen, la quale si è annunciata agli abitanti del ducato con un proclama datato da Sonderbourg il 13 settembre, ed ha ordinato alla Dieta ed al governo provvisorio di Kiel di disciogliersi immediatamente sotto pena d'essere legalmente perquisiti. — La Dieta però aveva già risoluto di non riconoscere questa commissione di governo, ed anzi ordinato che i membri di essa venissero arrestati quando si presentassero.

Svizzera — Alla lettera colla quale il governo del Ticino comunicava al Direttorio la terza nota del feld-maresciallo Radetzky e l'esecuzione delle minacciate misure ostili, erano unite delle osservazioni del governo stesso sui riclami allegati dal feld-maresciallo. Esse sono; quanto al primo, esser vero che a Chiasso dei rifugiati senz'armi tennero infatti, alcune settimane fa, dei propositi sconvenevoli ai soldati austriaci del confine. Il governo informato di questo fatto, ordinò al commissario di Mendrisio di intimare agli emigrati di astenersi da ogni ulteriore provocazione, sotto pena dell'immediato allontanamento dal Cantone. Simile comunicazione è stata fatta in tutti i comuni del confine, ed il comandante del battaglione federale si è assicurato che gli ordini del governo erano eseguiti. — Quanto al secondo, il governo del Ticino ignora qualsiasi proposito o progetto d'invasione. Ad ogni modo ha preso le misure convenienti per impedirlo. Delle casse di armi che avevano una destinazione equivoca, sono state mandate a Bellinzona per essere deposte nella dogana, con ordine di non estrarle che per essere spedite in Piemonte o nella Svizzera interna, sotto scorta ticinese. Il governo ha inoltre ordinato al commissario di Lugano, sola località, nella quale sono ancora circa 400 soldati italiani, di far sapere ai loro capi che avessero a recarsi sia in Piemonte, sia in Francia. Tutti gli ufficiali del corpo di Garibaldi si sono da alcuni giorni allontanati dal Cantone. — Quanto al terzo riclamo, il governo del Ticino osserva che la stampa è libera nel Cantone; che circa ai delitti d'offesa verso i governi esteri, l'art. 11 della legge 13 giugno 1834 prescrive una condizione che in questo caso non può effettuarsi, la condizione, cioè, della reciprocità. Sarbbe poi assurdo che nella Svizzera si considerassero come incendiarij gli scritti che trattano della nazionalità italiana, e del diritto della Lombardia d'essere indipendente: il feld-maresciallo, per preservarsi delle conseguenze, non ha che ad impedir l'ingresso di questi scritti ai paesi che cadono sotto la sua amministrazione. Quanto al *Repubblicano* dell'11, il governo dice che vi si parla degli affari d'Italia nel modo stesso con cui ne parlano tutti i giornali svizzeri, italiani, francesi, inglesi, ed anche tedeschi, finalmente tutti i fogli indipendenti, del resto il *Repubblicano* non più che un altro giornale, ha alcun carattere ufficiale.

Basilea — Tanto il governo della città, quanto quello della Campagna hanno preso delle misure contro la violazione della neutralità. Quest'ultimo ha ordinato il 26 che i capi della rivolta badese ed i rifugiati che da Basilea Campagna andarono nel badese saranno in via di polizia internati, entro 24 ore, nella Svizzera o rimandati in Francia. Quelli che dall'interno della Svizzera venissero nel Cantone saranno rimandati. In Basilea si è ordinato il disarmo di tutti i rifugiati, e che non siano tollerati che di passaggio. I tedeschi che vi abitavano ed hanno preso parte nella rivoluzione di Baden devono essere immediatamente espulsi.

Altra del 28 settembre — Giungono sempre bande di Repubblicani che si ritirano. Una di esse però riunitasi a Grand Huingen passò il Reno ed assalì Leopoldshoek. Fu respinta dai doganieri e dagli abitanti giunti da Weil.

Mezzogiorno — Un nuovo assalto ha luogo, e i corpi-franchi si battono coi doganieri e la Guardia Civica. (Gazz. di Bas.)

29 detto — È giunto il sig. Raveaux. — Quasi 40,000 uomini di truppe tedesche sono schierati sui confini svizzeri.

(Amico della Costit. Bern.)

Friburgo — Il vescovo ha mandato una circolare a tutti gli ecclesiastici, con incarico di leggerla il 24 nelle chiese. In questa circolare, che non fu sottomessa al placet governativo, è designato come pericoloso alla religione il giuramento prescritto alle autorità comunali. L'agitazione è grande. Il Gran Consiglio ha mandato pieni poteri al Consiglio di Stato, e già dicesi che siano partiti dei deputati per il Direttorio. Parlasi del prossimo ingresso in questo Cantone di truppe bernesi e vedesi.

Lugano 30 settembre — I Ticinesi potranno probabilmente rientrare in Lombardia muniti di un visto dell'ambasciatore austriaco. (Gazz. Ticinese)

— Un dispaccio da Macagno 29 settembre di quel magazzino del sale annuncia al lodevole nostro Governo essere egli autorizzato a rilasciare il sale a compimento della rata del mese di settembre, non che delle successive a norma del relativo trattato.

Da qualche giorno arrivano in quantità passaporti ticinesi muniti del visto dell'Imperial-R. legazione austriaca.

Oggi (2 ottobre) per la mancanza del numero legale dei consiglieri, non si è potuto aprire la sessione straordinaria del Gran Consiglio.

Si legge nei *Debats* da una corrispondenza di Berna:

« I più dei membri rivoluzionari della Lombardia vennero a rifugiarsi nel canton Ticino, e cospirano, per quanto possono, contro il Governo austriaco a Milano. A capo di queste sommità sta Mazzini: i giornali del Ticino sono zeppi di polemiche ostili all'Austria. Dal Ticino inoltre si lanciano in Lombardia libelli ed ogni maniera di pubblicazioni nel medesimo senso.»

— Giunse in Lugano il conte Zampieri di Imola, inviato espressamente da Roma per presentare al generale Zucchi un dispaccio del ministro degli affari esteri, col quale gli viene partecipato aver o Sua Santità Pio IX nominato a ministro della guerra.

Assicurasi che il generale Zucchi, dopo diverse spiegazioni avute col suddetto conte Zampieri intorno alle intenzioni e viste del nuovo ministero romano, abbia accettato l'onorevole incarico cui piacque a Sua Santità di affidargli.

— Una nostra corrispondenza conferma la predetta notizia.

FRANCIA

— Il *Moniteur* intorno l'articolo della *Presse* riguardante la questione della mediazione.

Un giornale pubblicava ieri un articolo intorno alla questione della mediazione. Le asserzioni contenute in tale articolo non provengono per nulla da sorgente ufficiale e non hanno alcun carattere autentico, come tenderebbe a farlo supporre la parola comunicazione da cui esso era preceduto.

— Il Capo del Potere esecutivo ha ricevuto in audienza solenne l'Ambasciatore di Spagna Duca di Sotomayor, il quale consegnò le lettere che lo accreditano in tale qualità.

— Il signor Vivien, antico ministro ed ora rappresentante del popolo, dicesi sia stato nominato ministro plenipotenziario di Francia al congresso d'Inspruck ove debbesi trattare la vertenza italiana.

— Il primo ottobre i democratici socialisti in numero di circa 1200 fecero un pranzo, in cui portarono varii brindisi alla *rigenerazione sociale, alla repubblica democratica e sociale, agli insorti di Giugno ecc.*

— Questa mattina sono stati presi a tutti i venditori di giornali che erano nelle strade a satira intitolata: *Giornale di Luigi Napoleone Bonaparte, suo arrivo, e discorso all'Assemblea Nazionale.*

2 ottobre — La commissione di costituzione è convocata straordinariamente per domenica, onde discutere a fondo la questione che tende a sapere se la nomina del presidente avrà luogo per l'Assemblea, ovvero del paese, convocato per tale effetto. — La commissione prenderà su questo punto una decisione importante, e che probabilmente verrà in discussione ne' primi giorni della prossima settimana. (Comm.)

— Egli è certissimo che la riunione Poitiers si oppone con tutte le sue forze e che la nomina del presidente della Repubblica sia fatta dall'Assemblea. Confermasi che i membri di questa riunione sono risolti, nel caso supposto, di protestare, abbandonando solennemente l'Assemblea.

— Se dobbiamo prestar fede ai rumori ripetuti dal *Courrier*, gli agenti di Luigi Bonaparte sarebbero di ritorno a Metz da quattro giorni. Di che dunque abbisogna questo insaziabile candidato? Non è forse pago d'essersi fatto nominare Rappresentante? Spedisce egli forse questi abili ambasciatori per preparargli la cattedra della Presidenza?

Lione 4 ottobre — La guardia mobile di questa città fu sciolta, assicurando il Governo un mese di soldo a tutti gli uomini che ne facevano parte. Venuta l'autorità in possesso de' documenti che comprovano la colpeabilità di molti militi di essa guardia, questi si portarono tumultuando al palazzo della prefettura, che prima occuparono, ma poi rilasciarono all'arrivo dei Dragoni. Il tumulto durò dalle 8 antimeridiane fino al

mezzo giorno. L'artiglieria puntò i cannoni in diverse strade: una grande inquietudine regnava in tutta le città.

A Costantinopoli davasi per certo che la flotta russa del Mar Nero avesse ricevuto l'ordine di tenersi pronta a dirigersi verso il Bosforo.

Spagna — La duchessa di Montpensier ha dato alla luce una figlia il 21 settembre in Siviglia.

Barcellona 24 settembre — Cabrera è entrato nella popolosa città di Castellon de Ampunaz. Aveva sotto i suoi ordini circa mille uomini; sua prima cura fu di demolire le fortificazioni della città da poco tempo finite, e d'impadronirsi di tutti i cavalli atti a servire. Dopo esservi stato sei ore lasciò la città, conducendo con lui tre consiglieri municipali per garanzia dell'imposizione messa sulla città, ove lasciò scritto che punirebbe di morte ogni minatore che s'impadroniva nella restaurazione delle fortificazioni.

NOTIZIE ITALIANE

Roma — Una leggiera scossa di terremoto si fece sentire la sera degli otto ai nove corrente. Questa si sentì per più d'una volta ripetuta la notte dei nove ai dieci.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Considerando che nelle attuali circostanze è necessario ed urgente di agevolare la circolazione dei biglietti della Banca Romana, e dei Boni del Tesoro, e la trasmissione di essi da un luogo all'altro dello Stato;

Considerando che a prevenire ai gli abusi, si le false imputazioni, è d'uopo accertare l'impostatura dei valori confidati;

Considerando che, allo stesso scopo della facile trasmissione col mezzo della posta, è pure espediente di moderare in riguardo di detti valori le tasse fissate nella notificazione del Camerlungato del 12 Marzo 1821;

Ottenuta l'approvazione di SUA SANTITÀ,

ORDINA

Art. 1. Quelli che vorranno assicurare alla posta biglietti della Banca Romana e Boni del Tesoro, li presenteranno al Direttore dell'Ufficio postale non più tardi di due ore prima dell'ora fissata per la chiusura delle buche. I suddetti Boni e Biglietti verranno chiusi e sigillati avanti lo stesso Direttore, il quale noterà sul pacco il valore contenutovi, e ne rilascerà ricevuta. Nel resto saranno osservate le discipline in uso per pacchi assicurati.

Art. 2. Il pacco dovrà essere consegnato all'arrivo colle regole stabilite, e che si trovano in uso per la consegna de' gruppi in danaro.

Art. 3. La tassa di trasporto ed assicurazione da un luogo all'altro qualunque dello Stato Pontificio dovrà pagarsi dal mittente in ragione di uno scudo per ogni mille scudi. In nessun caso la tassa potrà essere minore di un baiocco.

Art. 4. Se il mittente oltre i Biglietti di Banca o i Boni del Tesoro voglia spedire sotto lo stesso involucro lettera, o altre carte, pagherà per queste la tassa stabilita dalle vigenti tariffe per le lettere e pacchi assicurati.

Art. 5. Alla prossima tornata dei Consigli deliberanti il Ministero delle Finanze con apposito progetto di legge presenterà quest'Ordinanza provvisoria alla loro approvazione.

Art. 6. L'Amministrazione Generale delle Poste è incaricata della esecuzione della presente Ordinanza, e delle disposizioni relative per l'interno degli uffici postali.

Dal Quirinale li 7 Ottobre 1848.

Il Consiglio de' Ministri

Gio. Card. Soglia. -- Pellegrino Rossi. -- Felice Cicognani. -- Antonio Montanari. -- Mario Massimo.

— Il Ministro interino delle armi ha fatto esaminare, per mezzo di una Commissione di probi e distinti ufficiali, la condotta tenuta dal General Durando mentre egli era alla testa delle nostre truppe. La Commissione stessa, fornita degli opportuni documenti, e considerate le circostanze tutte, ha dichiarato unanimemente insussistenti le accuse già dirette contro il Generale medesimo. (Gazz. di Roma parte Offic.)

MINISTERO DELLE ARMI

Dopo aver provveduto alla istruzione teoretica dell'esercito pontificio, e delle armi facoltative in particolare, per mezzo di una speciale Commissione, i cui nomi furono riportati nel numero 197 di questa Gazzetta, il Ministro interino delle armi ha nominato inoltre le commissioni che seguono, perchè si occupino di quanto altro riguarda il totale riordinamento del medesimo esercito.

Commissione speciale pel codice penale militare

General Bentivoglio.

Monsignor Idebrando Rufini.

Professor Giuliani.

Colonnello Rovero.

Maggior Deglini.

Avvocato Venceslao Rufini, *Segretario.*

Commissione pel personale dell'amministrazione

Tenente Generale Gabrielli.

Dottor Fusconi, *Deputato.*

Conte Gamba, *Deputato.*

Intendente Generale Cavalier Gaggiotti.

Capitano Cassini.

Capitano Pasquali, *Segretario.*

Commissione pel personale degli uffiziali di fanteria e cavalleria di linea

General Durando.

Colonnello Stewart.

Colonnello Wagner.

{ *Consiglieri di Stato*

Colonnello Rovero.
Colonnello Gallieno.
Capitano Aiutante Maggiore Enrico Marchetti.
Maggiore Ruvinetti, *Segretario*.
Commissione pel personale degli ufficiali sanitari
General Bentivoglio.
Professor Paolo Baroni.
Tenente Colonnello Dottor De Crollis.
Tenente Colonnello Dottor Trasmondo.
Tenente Colonnello Dottor Tavani.
Capitano Dottor Francati.
Capitano Dottor Conti, *Segretario*.

— Ne' nostri numeri 33 e 34 parliamo di finanze di maniera e vedemmo soddisfatto il nostro amor proprio.

Il presente Ministero, che con buona volontà intende e con successo al bene della patria, sta attualmente prendendo delle energiche misure, onde rimuovere lo stato oppressivo di crisi finanziaria, facendosi assistere da intelligenze speciali, che potranno evitare al Clero il pagamento delle altre Serie di Boni del Tesoro.

— È giunto in Roma proveniente da Livorno il Colonnello Belluzzi comandante i corpi volontari in Bologna.

— Abbiamo parimenti fra le nostre mura il Marchese F. A. Gualterio intendente generale delle legioni civiche, e corpi volontari pontificii.

Bologna 7 Ottobre — L'Eminentissimo e Reverendissimo Card. Amat, Presidente del Commissariato supremo di Stato ha fatto le seguenti nomine:

Colonnello Comandante la Guardia Civica di Bologna signor Carlo Bignami.

Tenente Colonnello, Capo dello Stato Maggiore, signor Conte Filippo Agucchi.

Il Tenente Colonnello Capo dello Stato Maggiore farà le veci del Colonnello Comandante durante tutto il tempo della sua assenza.

— È istituita una Commissione, la quale sulle norme del regolamento suddetto presenterà sollecitamente all'approvazione del Governo un progetto di ordinamento definitivo della guardia civica di Bologna, il quale risponda al bisogno di rialzare questa libera istituzione ad alto grado di dignità e di forza.

La Commissione è composta dei signori

Agucchi conte Filippo Tenente Colonnello Presidente
Berti Antonio Gio. Gaetano Capitano
Bevilacqua Marchese Carlo Maggiore
Lisi Filippo Maggiore
Pepoli Marchese Gioacchino Capitano
Rizzoli Cav. Francesco Comandante di Piazza Tenente Colonnello
Silvani Antonio Paolo Maggiore
Tanari Marchese Luigi.

— Oggi stesso è partito per Roma il chiarissimo sig. Professore Carlo Luigi Farini, Rappresentante il Consiglio dei Ministri presso questo Commissariato Supremo di Stato, e di cui videsi con dispiacere l'allontanamento come quello che con chiarezza di vedute, sommo zelo e perspicacia giovò, senza risparmio di fatiche e di cure, alla pubblica cosa in difficilissimi momenti, riportandone la ben meritata generale riconoscenza.

Altra dell'8 ottobre 1848. — L'altro giorno passò di qui il sig. Conte Terenzio Mamiani, per recarsi a Torino, onde assistere e prender parte al congresso intimato dalla Società Nazionale per la confederazione italiana. Egli partiva prima che venisse prescelto dal Circolo Romano, ma non si poteva dubitare. Il Circolo Romano dal momento che è venuto nella determinazione di inviare un suo rappresentante a Torino doveva scegliere il Mamiani, che ne è l'anima: il Circolo che aveva fatto il Mamiani ministro in Roma come non doveva farlo deputato pel congresso della Società Nazionale formatasi in Torino? Gli Italiani, quelli almeno che appartengono ai Circoli, molto sperano in questa società della confederazione italiana: il Gioberti tiene dinanzi l'esempio dell'Assemblea di Francoforte, la quale formatasi da tanti privati, e senza nessun mandato dei principi, ora è già divenuta una potenza, nella quale fanno centro tutti i poteri degli Stati confederati. Altrettanto si spera poter fare in Italia; ma io ne dubito non poco. Ne dubito, perchè temo che gli italiani inviati a questo congresso non abbiano nessuna fiducia, nessuna opinione presso il pubblico; che le loro idee siano esagerate, sovversive, contrarie ai governi; nè dubito perchè troppa è la diffidenza insorta nelle moltitudini e nei governi: e questa diffidenza è nota dal vedere i fatti di coloro che vediamo inviati al congresso a rappresentare il pubblico. I Circoli non rappresentano il popolo; ma sono una centesima frazione del popolo, che interpreti delle idee e dei voleri di pochi individui, pretendono essere interpreti delle idee e dei voleri di tutti. La scelta di Mamiani fatta dal Circolo Romano perchè vada al congresso in Torino, induce moltissimi a guardare con diffidenza la Società Nazionale, perchè il sig. conte Mamiani non ha la fiducia e la stima della moltitudine: il suo ministero, che fu una continua guerra al governo pontificio, un continuo progresso al disordine, e una spina pungente al cuore di Sua Santità, ha fatto cadere la benda

che teneva molti e molti nell'inganno. Perchè una idea trionfi bisogna che sia rappresentata da uomini di coscienza, sinceri, amanti dell'ordine, obbedienti alla legge. E ciò che dico del Circolo Romano, dico anche del Circolo Popolare, il quale a pieni voti ha nominato a suo deputato il sig. Pietro Sterbini.

Qui non sappiamo ancora se il generale Zucchi abbia accettato il portafoglio della guerra. Io vorrei che accettasse, non perchè spero grandi cose in questo vecchio e prode generale; ma perchè la sua rinuncia darebbe luogo alla nomina del sig. conte Lovatelli. Sì, il conte Francesco Lovatelli presentemente pro-Legato di Ferrara si vorrebbe far ministro della guerra se non accetta il generale Zucchi. Se mi fosse dato di parlare al signor conte Pellegrino Rossi, che è l'anima del nuovo ministero, vorrei dirgli, che un ministero per reggersi abbisogna anche della opinione e della forza morale che questa opinione ora esso la gode, e la forza morale va ogni dì guadagnando. Ma se sono chiamati a parte del ministero uomini, i quali non possono procedere a fronte scoperta e dire: io non ho macchie; uomini che hanno il loro nome registrato nelle polizie, non per opinioni politiche, ma per altri motivi; uomini che amano il governo pontificio, come un Mamiani e suoi seguaci, allora il ministero perde le opinioni e la forza morale, perchè perde la fiducia de' buoni, dei veri italiani. Il ministero Mamiani fu un ministero rivoluzionario, e perciò il governo dovea liberarsene: era il comune desiderio, il comune bisogno e per ottener ciò era necessario un ministero di transizione, il quale desse luogo alla formazione di un vero ministero. E questo fu il ministero Fabbri formato non ostante gli sforzi di chi voleva impossibilitare il governo a far un ministero. E il conte Fabbri seguace della libertà, ma fedele al pontefice che poneva in lui tanta fiducia, ha ceduto il posto a Pallegri Rossi, la cui nomina ha subitaneamente messo lo stato in grandi speranze: il conte Rossi è uomo di grande dottrina e di grande esperienza: è un grande ministro; ma se vuole non perdere, ma sempre più guadagnare nella fiducia, si guardi dallo associarsi colleghi di fama dubbia e anche vituperabile. Lo Stato abbisogna di ministri, che non siano discesi sulle piazze a cercare il favore del popolaccio, che non abbiano agito nelle sette, che non si siano affratellati con persone d'abborrito nome, abbisogna di ministri che sostenghino il governo, che facciano la guerra al disordine, e riprimano i nemici del governo medesimo, siano essi retrogradi o siano radicali.

Il conte Lovatelli sarebbe chiamato al ministero non perchè sia uomo di alta capacità: mediocre nelle cose amministrative, lo credo nullo nelle cose delle armi: ma sarebbe chiamato al ministero, perchè rappresentante di un principio, di quel principio, che lo fece per mezzo di Mamiani, passare da Ravenna pro-Legato a Ferrara, e da Ferrara nominar pro-Legato di Bologna. Il che non ebbe poi luogo, perchè mutarono le circostanze. Ma speriamo che il conte Rossi non si lascerà raggirare; egli ha senno, e una riputazione, che potrebbe compromettere. Il conte Rossi ha tutta Europa che lo guarda, e tutta l'Europa giudicherà gli atti del suo ministero.

Quello stesso principio, che vorrebbe il conte Lovatelli al ministero, vorrebbe l'avv. Galletti a generale dei carabinieri. L'avv. Galletti ha avuta almeno in apparenza una politica così elastica, che ha saputo restare ministro fra le rovine di tre ministeri. Il conte Rossi l'ha fatto cadere: e i partitanti del bravo avvocato dolenti di non averlo più a ministro di Polizia, lo vorrebbero almeno generale dei carabinieri, cioè nuovo ministro colle spalline e senza responsabilità solidale. Ma io credo che non ostante le petizioni presentate al principe Corsini dai Romani (forse saranno un centinaio!) l'avvocato Galletti, che io tanto stimo, perchè uomo onesto, e mio concittadino, non sarà generale, se pure Pio IX non si lascerà ingannare come gli è altre volte accaduto. Intanto fra carabinieri vi ha del male umore grandissimo per le promozioni fatte dal Galletti negli ultimi momenti che fu ministro: molti bravi sono stati dimenticati, mentre vantavano il diritto di anzianità. E poi io domando al sig. avvocato Galletti se egli poteva fare queste promozioni. Il moto-proprio del Consiglio dei Ministri gli dà questo diritto; ma prima deve udire il consiglio degli stessi ministri: e io so, che le promozioni furono da lui fatte senza che nulla sapesse il consiglio. Speriamo che il conte Rossi alle Camere farà qualche lezione di diritto costituzionale: il bisogno è grandissimo.

Firenze 6 ottobre — Il sig. Colonnello Leonetto Cipriani è partito per Parigi con una missione straordinaria del Ministro della Guerra, ad oggetto di provvedere ai bisogni del nostro materiale d'artiglieria. (*Gazz. di Fir.*)

NOI LEOPOLDO SECONDO ec. ec.

Volendo dare alla città di Livorno una novella prova della Nostra benevolenza;

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. Sono coperti d'intero oblio tutti i fatti accaduti in Livorno per causa politica, nè potrà esser proceduto in qualsivoglia modo contro alcuno indistintamente degli Individui, tanto nazionali che esteri, i quali vi avessero partecipato.

2. I Nostri Ministri Segretari di Stato pei Dipartimenti del-

l'Interno, e della Giustizia e Grazia sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li sei ottobre 1848.

LEOPOLDO.

La Gazzetta di Firenze del medesimo giorno nella parte ufficiale contiene:

« Il Professore Giuseppe Montanelli, deputato al Consiglio generale della Toscana, è nominato Governatore civile e militare interino della Città e Porto di Livorno, con tutte le prerogative, attribuzioni ed obblighi annessi a detto posto secondo le Leggi e Regolamenti veglanti.

7 ottobre — La nostra capitale è ritornata nella quiete. I perturbatori dell'ordine non hanno trovato seguaci lo che dimostra pienamente l'indole buona e pacifica del popolo fiorentino.

Col treno delle 12 partirà per Livorno il Governatore Montanelli accompagnato dalla Deputazione Livornese che venne ad incontrarlo. (*Corrisp. della Riforma*)

Venezia 30 settembre — Le malattie hanno un poco assottigliato i Battaglioni Pontificii qui residenti, per lungo tempo soli alla difesa dei molti forti dell'Estuario; ed oggi per provvedere alla salute dei malati, ed affinché la guarnigione sia di sole persone veramente atte al servizio, si farà una scelta ed i non atti saranno rimandati nello Stato. Forse saranno da quattro in cinque cento quelli che hanno bisogno di una lunga cura per tornare alla primiera salute. Ad onta però che le malattie siano state molte e gravi, i morti in proporzione sono stati pochissimi. Ed oggi si può questo fare senza pericolo di sguaire i forti, perchè non passa giorno che non giungano o da Ravenna o da Ancona nuove armi e nuovi armati. Oggi sono giunte alcune compagnie del Battaglione Melara di Bologna.

Qui si parla di blocco; ma o questo non esiste, o è molto largo. La posta, ha corso un po' irregolare, ma corre; la città poi viene provveduta ad esuberanza dalle provenienze delle Romagne.

— Ecco il testo autentico della legge fatta dalla Assemblea costituente, e sancita dall'Imperatore, riguardante l'abolizione delle dipendenze, prestazioni ecc. feudali:

Dietro proposizione del nostro Consiglio dei Ministri e di concerto col Parlamento costituente abbiamo deciso e ordiniamo quanto segue:

1. Il nesso di sudditezza e i rapporti di signoria hanno a cessare con tutte le leggi che regolano i rapporti medesimi.

2. Ogni aggravio del suolo ha da cessare; ogni distinzione fra fondi domeicali e fondi rustici resta abolita.

3. Sono aboliti quindi innanzi tutti gli aggravii che derivano dal nesso di sudditezza e che sono inerenti al fondo soggetto, così pure tutte le prestazioni di servitù e le corrisposizioni, nonché tutte le prestazioni di lavoro, le corrisposizioni di naturali e di danaro, che finora dovevano essere prestate dalle possidenze di terreni o da persone siccome derivanti dal dominio feudale, dal dominio di decima, di patronato, dal dominio vogtatico, e delle vigne, e dalla superiorità comunale; comprese le tasse da pagarsi nei casi di mutamento di proprietà tra i vivi, o in caso di morte.

4. Per alcuni di questi aggravii aboliti avrà da essere prestato un indennizzo, per altri no.

5. Per tutti i diritti e per tutte le percezioni che emanano dal nesso personale di sudditezza, dalle relazioni di patronato, dal diritto di giurisdizione e dal dominio, non può essere chiesta alcuna indennizzazione, dovendo all'incontro cessare i pesi che ne derivano.

6. Per quelle prestazioni di lavoro, corrisposizioni di naturali e di danaro, che il possessore di un fondo, e come tale doveva prestare al padrone dei fondi, e al direttario delle decime e al signore vogtatico sarà da determinare al più presto un'equa indennizzazione.

7. Sono da togliersi verso compenso i diritti di tagliare le legna e di pascolare, come pure quelli di servitù che esistevano finora fra le signorie ed i sudditi, senza compenso sono da levarsi i diritti delle superiorità comunali del primo taglio dei fieni e del pascolo, come quello di pascolare sulle stoppie e sul maggese.

8. Una commissione composta dai deputati di tutti le province ha da redigere e presentare al Parlamento un progetto di legge, il quale ha da comprendere le determinazioni.

a. Intorno all'abolizione delle reciproche prestazioni dipendenti da enclavati contratti enfiteutici, o da altri contratti fatti per lo spartimento di qualche proprietà.

b. Se siano da abolirsi altri aggravii eventualmente non indicati al paragrafo 3.

c. Intorno al modo con cui s'abbiano d'abolire e regolare i diritti espressi nel paragrafo 7.

d. Intorno alla norma e misura dell'indennizzazione che doveva essere prestata; la formazione di un fondo mediante congrua contribuzione d'ogni singola provincia, col quale ha da esser prestato l'indennizzo mediante lo Stato.

e. Se debba o no essere prestata un'indennizzazione e quale per le prestazioni, che debbano essere abolite secondo i paragrafi 2, 5 e 7 b, che non sono menzionati nei paragrafi 4 e 5.

9. Le autorità patrimoniali hanno da continuare ad esercitare provvisoriamente la giurisdizione, e l'amministrazione politica fino a che siano costituite delle autorità a spese dello Stato.

10. Il principio di indennizzazione per le prestazioni di lavoro, e corrisposizioni di danaro e di naturale pronunciato nel paragrafo 6, non deve escludere posteriori proposizioni della commissione da nominarsi secondo il paragrafo 6, colle quali potesse venir data spiegazione o limitazione a questo principio.

14. Anche l'esclusiva per la vendita della birra e dell'acquavite cogli obblighi inerenti ha da cessare.

I nostri Ministri dell'interno, della giustizia e delle finanze sono incaricati di dare esecuzione a questa legge.

Dato nella nostra residenza imperiale e capitale di Vienna il sette settembre mille ottocento quarantotto, quattordicesimo dei nostri regni.

FERDINANDO m. p.

(*Giornal. di Lombardia*)

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.